

Dissesto idrogeologico

L'Italia passa dall'allerta rossa per la poca acqua al dramma della troppa acqua

Erasmus D'Angelis

La pioggia di due mesi caduta in poche ore, fiumi in secca e improvvisamente ingrossati anche oltre i dieci metri rompendo argini di terra e balzando come il Lamone sulle aree urbane da Faenza a Bagnocavallo, e poi frane, strade allagate, ferrovie in tilt, scuole chiuse, abitazioni crollate o sgomberate, tanta paura e gli appelli della Protezione Civile a salire ai piani alti, e per oltre cinquemila persone a tenersi "pronti all'evacuazione", e purtroppo morti e dispersi. È l'ultimo tragico bollettino che racconta un pezzo di Emilia Romagna, dall'Appennino alla pianura bolognese e ravennate sotto botta e in piena emergenza.

«È l'Italia, bellezza!», liquiderebbe così un Humphrey Bogart di passaggio le angoscianti scene di devastazioni che in queste drammatiche ore si aggiungono alla nostra Spoon River da dissesto idrogeologico. È vero. È proprio questa l'Italia, tra i territori più fragili, che riesce a passare in poche ore dall'allerta rossa per la poca acqua al dramma della troppa acqua. L'acqua, come un Giano bifronte dell'odi et amo, in poche ore ha sollevato fiumi e torrenti su città e campagne fino a ieri alle prese con la lunga siccità storica. L'ultimo avviso di quanto siamo ormai sotto i colpi di eventi meteorologici tropicalizzati e che ci ostiniamo a considerare "estremi" quando ormai sono sempre più ordinari

Erasmus D'Angelis
già capo della struttura
di missione sul dissesto
idrogeologico #italiasicura



Non si parli più di eventi imprevedibili

Il Fiume Po

con uragani che spazzano via litorali, nubifragi che gonfiano fiumi all'inverosimile, tempeste che stravolgono territori, erosioni costiere e mareggiate. Dovrebbe essere chiaro a tutti che la nostra è una penisola-catalogo di rischi meteorologici per collocazione geografica in un Mediterraneo dove le temperature corrono a una velocità del 20 per cento superiori alla media globale, per avere due terzi di superficie con montagne e colline geologicamente "giovani" con terreni argillosi e sabbiosi e tra i più franosi e dalla media di uno smottamento ogni 45 minuti. L'Ispra ha censito la cifra record di 628.808 frane attive dalle Alpi alle Madonie sul totale delle circa 750.000 frane dell'intero continente europeo, e i centri funzionali della Protezione Civile monitorano in real time le 2.400 più pericolose. Siamo poi beneficiati dalla più elevata media annua di precipitazioni europea con 301 miliardi di metri cubi, e conviviamo con il più ricco e il più aggrovigliato reticolo di acque con ben 7.494 corsi d'acqua di cui 1200 sono fiumi ma tutti dal regime torrentizio che li fa sparire se non piove e devastare se piove troppo.

Sono oltre 5.400 le alluvioni e più di 11mila le frane che ci hanno colpito negli ultimi 80 anni lasciando circa 6 mila morti, migliaia di feriti, milioni di sfollati e danni in media per 4 miliardi all'anno ogni anno dal dopoguerra ad oggi. E oggi 7.275 Comuni sul totale dei 7.904, cioè praticamente tutti, hanno aree al loro interno a rischio frane, alluvioni o erosione costiera. Le nostre superfici classificate a pericolosità molto elevata sono vaste 59.981 km2, il 20 per cento del territorio nazionale con dentro tante infrastrutture primarie. Le regioni con i valori più elevati di popolazione sotto la spada di Damocle del dissesto idrogeologico sono l'Emilia-Romagna con quasi 3 milioni di abitanti, la Toscana con oltre 1 milione, la Campania con oltre 580mila, il Veneto con quasi 575mila, la Lombardia con oltre 475mila e la Liguria con oltre 366mila. E 1.3 milioni di italiani risiedono in zone ad elevato rischio frane e 6.8 milioni a rischio alluvioni, per complessivi 8.1 milioni di cittadini maggiormente esposti al pericolo insieme al 14.1 per cento delle industrie nazionali e al 21.1 per cento dei beni culturali.

Ma l'altra verità è che questa nostra elevata rischio naturalità è stata enormemente aumentata con una estesa e tollerata anarchia urbanistica, nel segno della deregulation. Abbiamo moltiplicato la potenza distruttiva di un evento occupando le aree più fragili come se vivessimo in un'Italia virtuale, costruendo abusivamente o legalmente - non fa differenza ai fini del rischio - e creando rischi dove prima non c'erano, aggiungendo cemento su scarpate, versanti in frana, alvei di corsi d'acqua nell'abbandono di ogni manutenzione e nell'allergia alle opere di prevenzione. Con spregiudicatezza istintiva, viviamo oggi in località dalla toponomastica "ammonitrice": Fosso o Fossa, Pantano, Bagnolo, Marana, Pozzallo, Peschiera, Maranella, Stagno, Fontanelle, Padule, Palude, Piscina, Lago, Fiumara, Acquapendente, Acquaviva, Acquafresca, Acquedolci, Acqua Traversa, Rio Fresco, Rio Secco, Rio Corto, Fonte, Canale, Fossato, Riva, Isola, Rotta, Foce, Isola Persa, Morene, Campo, Catino, Mortizza... Nei soli confini di Roma Capitale troviamo indicazioni stradali da brivido di aree densamente urbanizzate come Infernetto,